

Il Vicino Oriente attraverso gli occhi di Luigi Cagni



Lo studioso. Luigi Cagni, nato a Toline (Pisogne) il 4 marzo 1929

Convegno

Giovedì in Cattolica
il seminario dedicato
all'assiriologo ed
ebraista bresciano

BRESCIA. A cura dell'Archivio di fonti bibliografiche e documentarie sul Vicino Oriente antico «Francesco Vattioni» e della Biblioteca di Studi storico-filologici sulla Bibbia «Felice Montagnini», strutture di ricerca del Dipartimento di studi storici e filologi-

ci dell'Università **Cattolica**, giovedì 3 maggio, alle 16.30 nella Sala della Gloria dell'Università **Cattolica** (Brescia, via Trieste), si inaugura il Seminario di studi su Lingue e Culture del Vicino Oriente e del Mediterraneo «Luigi Cagni», con il convegno «A vent'anni dalla morte di P. Luigi Cagni, barnabita, assiriologo ed ebraista bresciano». Nell'occasione abbiamo intervistato Giancarlo Toloni, direttore scientifico dei due enti curatori.

Chi era Luigi Cagni?

Si tratta di una delle figure più rappresentative dell'orientalistica italiana del XX secolo. Fu assi-

riologo ed ebraista di notorietà internazionale: legò il suo nome ai convegni per lo studio della lingua dei reperti di Tell Mardikh/Ebla all'Istituto Universitario Orientale (Iuo) di Napoli, dove fu docente di Storia del Vicino Oriente preislamico e ordinario di Assiriologia. Nato a Toline (Pisogne) il 4 marzo 1929, a soli undici anni entrò nei Chierici Regolari di S. Paolo, Barnabiti, e seguì l'iter della formazione religiosa, assumendo importanti incarichi nel governo dell'Ordine, fino a divenirne Vicario generale; nel frattempo si laureò in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico e in Lettere classiche alla Sapienza di Roma, dove era residente e

da dove partiva per frequenti soggiorni di studio a Heidelberg. Le sua bibliografia scientifica annovera circa 150 titoli: da L'epopea di Er-ra (1969), seguita dall'edizione critica

del testo cuneiforme del poema (1970) e dalla traduzione inglese (1977), alla Crestomazia accadica (1971) e ai tre volumi sulla Storia del Vicino Oriente Preislamico (1978-90). Vanno ricordate anche La Collezione del Pontificio Istituto Biblico (1976) e La Collezione Schollmeyer (1974), saggi sui testi neo-sumerici della III dinastia di Ur in esse custoditi, e Briefe aus dem Iraq Museum (1980), trascrizione e traduzione di 151 lettere paleo-babilonesi. L'ultima opera, Le profezie di Mari (1995), esaminava le analogie di queste con le profezie bibliche.

Cagni mantenne rapporti con Brescia e con gli altri studiosi bresciani?

Luigi Cagni fu un uomo buono e generoso: la sua ricca umanità gli procurò una fittissima rete di amicizie nella comunità scientifica internazionale. Pur essendo spesso all'estero per missioni archeologiche o convegni, seppe tener vivi i rapporti con i bresciani, visitando familiari e conoscenti, tra cui mons. Felice Montagnini o, a Roma, il papa Paolo VI, che lo nominò Consul-tore della Pontificia Commissione per la Neo-Vulgata, l'orcano mons. Francesco Vattioni, collega ebraista all'Iuo, e il futuro cardinale Giovanni Battista Re. A

Figura di importanza internazionale, si divide tra Roma, Heidelberg e tante missioni archeologiche

Brescia fu direttore della sezione «Letterature mesopotamiche» dei «Testi del Vicino Oriente antico» dell'editrice Paideia.

Quale eredità culturale ci lascia Luigi Cagni?

Tra gli interessi scientifici di Cagni spicca quello volto a cogliere il contributo delle fonti del Vicino Oriente allo studio della Bibbia ebraica, nel contesto naturale della sua formazione e trasmissione. Nella stessa linea intende porsi ora il Seminario con l'Archivio Vattioni e la Biblioteca Montagnini, che custodiscono i fondi librari dei due amici bresciani di Cagni, con l'aggiunta della biblioteca personale di un altro grande semitista e loro amico comune, Giovanni Garbini, scomparso da poco. //

MINO MORANDINI

